




Indossare l'abito sociale dello studente non è così scontato

di Valeria Coppelli*



Per gli adolescenti la scuola rappresenta sì un luogo dove sperimentare nuovi codici di pensiero, ma è soprattutto il centro di aggregazione per eccellenza, per il fatto che tutti devono frequentare.

Diventa quindi uno spazio privilegiato di socialità, confronto e scambio.

Gli assembramenti all'uscita da scuola in questo periodo covid ne sono la dimostrazione.

Ci sono ragazzi, e non sono pochi, che vanno a scuola per il solo bisogno di appartenere a un gruppo e di essere da questi sostenuti. Nel gruppo portano tutti i loro affetti, umori, relazioni.

Vanno a scuola non come studenti, ma come adolescenti.

A scuola portano il sé adolescente e non il loro ruolo sociale di studente e di conseguenza non riconoscono il ruolo sociale dell'insegnante e l'istituzione scuola(1).

L'esperienza scolastica dev'essere, è vero, sperimentazione e palestra di vita, ma anche, in quanto esperienza conoscitiva e di apprendimento, uno spazio in cui è possibile transitare da un'area mentale confusa e poco definita a schemi mentali più definiti e sollecitatori di nuove conoscenze.

La scuola è, pertanto, impegno, fatica, valutazione, giudizio, disciplina, sfida, adeguamento a regole, rispetto di ruoli.

Il ruolo studente dovrebbe aiutare a governare il tumultuoso mondo affettivo adolescenziale, che passa con velocità supersonica da un'emozione ad un'altra creando conflitti e tensioni.

Invece lo studente viene a scuola senza indossare l'abito dello studente. Sta in gruppo come sta con i coetanei del "parchetto" e non come in un gruppo di lavoro impegnato nella ricerca della conoscenza.

È come se non volesse affidare il suo processo di crescita alla fatica dello studio, all'impegno, al rischio di una valutazione anche non soddisfacente. Così facendo viene a mancare la curiosità per il sapere, il lavoro di gruppo per creare un prodotto cognitivamente significativo.

Per i nuovi adolescenti, narcisisticamente fragili, le frustrazioni, i voti, gli sguardi di derisione dei compagni, non fungono da stimolo per il miglioramento, ma sono mortificanti e non tollerabili.

Si aspettano dalla scuola ascolto, attenzione, valorizzazione, come fino ad ora sono stati considerati in famiglia.

In famiglia

Gli adolescenti sono cambiati, perché sono cambiati i valori della società e, di conseguenza, della famiglia. Si è passati da una famiglia normativa, basata sulle regole, a una famiglia affettiva che investe sulle relazioni, sulla espressione del sé e sulla socializzazione.

Il bambino di oggi ha un'infanzia ricca di aspettative ideali, una famiglia affettiva che lo invita a esprimersi, lo sostiene nelle amicizie e lo segue in tante attività. Viene celebrato, gratificato, viene protetto da ogni frustrazione, anche da quelle sostenibili necessarie alla sua crescita.

L'arrivo a scuola, specialmente in quella secondaria, in una fase evolutiva di nascita sociale per la quale mancano gli strumenti e vanno tutti inventati, sperimentati e collaudati, comporta un'inevitabile fatica e una certa dose di tolleranza alla frustrazione e al possibile insuccesso.

Non è semplice per il genitore rinunciare al controllo a 360° e recuperare il ruolo di adulto di riferimento, presente e in ascolto, ma che sa accettare le esperienze di autonomia del figlio, i suoi fallimenti e delusioni, senza farsene carico personalmente.

Gli insegnanti

Se i ragazzi non vedono più nella scuola il luogo dell'apprendimento, ma prevale quello della socialità, anche il ruolo dell'insegnante perde di significato simbolico ed etico e, con esso, si perde anche l'interesse e la motivazione per la conoscenza.

L'insegnante diventa invisibile, perché il suo valore simbolico si è azzerato. Entra in classe e gli studenti continuano come se non fosse entrato. Giocare il ruolo dell'insegnante amico, non aiuta i ragazzi a entrare nel sé sociale dello studente.

L'insegnante per essere un adulto autorevole, deve possedere il sapere ed essere attento alle richieste d'aiuto degli studenti, per diventare un punto di riferimento per i ragazzi, perché è di questo che hanno bisogno.

Solo se è innamorato della sua disciplina e riesce a scegliere contenuti e metodologie che appartengono al mondo dei ragazzi, questi sentiranno che è al servizio della loro crescita e staranno attenti.

Va ripensato il metodo d'insegnamento in funzione degli stili di apprendimento dei ragazzi, delle loro competenze e dei loro bisogni di conferme sociali attraverso una co-costruzione di saperi.

Cercare di capire come apprendono i ragazzi, in quali compiti evolutivi sono impegnati, trovare nuove modalità di insegnamento che li coinvolgano e li "trascinino dentro" al compito istituzionale della scuola, non è sicuramente impresa semplice.

La scuola oggi è un'organizzazione complessa che lavora in una realtà complessa, specchio di una società complessa alla ricerca di punti di riferimento certi e lascia che ogni docente si costruisca i propri modelli, che possono essere tradizionali, innovativi, alternativi...

La collaborazione scuola famiglia

Per incontrare i bisogni e le fragilità di questi nuovi adolescenti, si dovrebbe costruire un'alleanza tra scuola e famiglia, un punto d'incontro per ripensare ognuno il proprio ruolo educativo.

Ma attualmente entrambe le agenzie formative per eccellenza sono impegnate a rimpallarsi responsabilità e doveri.

I genitori si aspettano dalla scuola che capisca, accolga le fragilità dei figli e imputa la loro demotivazione all'incapacità a cogliere le loro unicità e creatività che seppellisce sotto una standardizzazione anacronistica.

D'altro canto, gli insegnanti addebitano ai genitori il non aver educato i figli al rispetto delle regole, a sostenere la fatica, difendendoli a spada tratta ad ogni piccola frustrazione.

I genitori affidano volentieri alla scuola le questioni educative più spinose (educazione sessuale, prevenzioni dei rischi...)

La scuola affida alle famiglie il controllo e supporto ai compiti e al lavoro scolastico.

In mezzo ci stanno i ragazzi.

Consapevoli di tale disputa, lo Stato ha istituito il Patto di corresponsabilità, un documento che tutte le Scuole devono avere per prevenire possibili controversie, ma che pochi leggono.

Considerata la posta in gioco, ovvero i nostri ragazzi, sarebbe utile che scuola e famiglia individuassero "uno spazio neutro e protetto" *dove potersi confrontare, non sull'apprendimento e sulla trasmissione dei valori, ma sull'educazione, ossia su cosa significhi sostenere gli adolescenti nella realizzazione dei loro compiti di sviluppo, facilitandone la creatività e la soggettività (1)*

(1) Petropolli Charmet : intervista

(*) Psicologa, ex dirigente scolastica